

Percorso di formazione cristiana 2013
Sant’Ambrogio – Varazze

Come leggere la Bibbia per crescere nella fede

Conversazione biblica di don Claudio Doglio*

— 1 marzo 2013 —

3.

Salmo 50 (51)

Il Salmo responsoriale di domenica scorsa (Sal 26).....	2
Il senso del peccato.....	3
Una supplica di perdono.....	3
La prima parte del Salmo 50	4
Il Salmo 49 prepara la risposta del Salmo 50	5
Il difficile riconoscimento della colpa.....	7
Le attenuanti.....	7
La seconda parte del Salmo 50.....	8

Buona sera a tutti e ben ritrovati. Iniziamo la nostra terza serata con l’impegno di meditare un testo biblico per imparare a leggere la Bibbia, per crescere nella fede. Iniziamo naturalmente con il Salmo responsoriale di domenica scorsa. Vogliamo infatti imparare come metodo proprio questo ascolto personale ripetitivo del Salmo responsoriale della domenica, in modo che, oltre al resto, diventi il nostro modo abituale per caratterizzare la settimana. Se non facciamo altro, almeno quello lo facciamo; se facciamo anche dell’altro il salmo diventa una nota continuativa ed è un modo per ricordarci il legame con la domenica. Il versetto di domenica scorsa diceva: *“Il Signore è mia luce e mia salvezza”*.

* Trascritta dalla registrazione a cura di Riccardo Becchi

Il Salmo responsoriale di domenica scorsa (Sal 26)

¹Il Signore è mia luce e mia salvezza:
di chi avrò timore?
Il Signore è difesa della mia vita:
di chi avrò paura?

Il Signore è mia luce e mia salvezza

⁷Ascolta, Signore, la mia voce.
Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!
⁸Il mio cuore ripete il tuo invito:
«Cercate il mio volto!».

Il Signore è mia luce e mia salvezza

Il tuo volto, Signore, io cerco.
⁹Non nascondermi il tuo volto,
non respingere con ira il tuo servo.
Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,
non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.

Il Signore è mia luce e mia salvezza

¹³Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.
Spera nel Signore, sii forte,
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.

Il Signore è mia luce e mia salvezza

Mentre ci siamo ripetuti più volte che il Signore è luce ed è salvezza, ci siamo anche sentiti dire: spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore, spera nel Signore; lo dico io quando lo leggo, ma in realtà io lo sto ascoltando. C'è qualcun altro che lo dice a me, è la parola del Signore, il Signore stesso che sta parlando a me. Allora comprendo che la preghiera è soprattutto ascolto; io leggo un testo perché mi metto in ascolto del Signore e mentre lo leggo lascio che questa parola interiore, profonda, mi formi, dia forma alla mia vita: in questo senso il Signore è mia luce.

“La parola del Signore è luce per i miei passi, è lampada sul mio cammino”.

Il cardinal Martini ha lasciato scritto di scrivere questa frase sulla sua tomba: “Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino”, perché abbiamo bisogno di luce per camminare. Quando ci capita di camminare al buio ci accorgiamo quanto è difficile, faticoso, pericoloso. Abbiamo bisogno di luce per il nostro cammino morale, per la nostra vita, per le nostre scelte in tutte le fasi dell'esistenza; giorno per giorno abbiamo bisogno di luce per poter capire qual è la strada giusta.

Allora l'ascolto della parola di Dio è la strada ideale per essere illuminati, per una formazione dell'intelligenza, per aiutarci a impostare la vita in modo cristiano.

Non possiamo accontentarci di pregare ripetendo delle formule a memoria o semplicemente parlando noi con il Signore dicendogli quello che abbiamo in testa noi: rischia di essere un monologo, rischia di essere un atteggiamento da solitario che si parla addosso. L'autentica preghiera è l'incontro con un altro, con una persona altra rispetto a me che io ascolto. Anzitutto devo ascoltare quello che mi dice lui, poi re-agisco e parlo io.

Ecco perché è importantissimo imparare a leggere la Bibbia per pregare; è la preghiera migliore perché, a mano a mano che io leggo, cerco di capire, di assimilare, sto ascoltando un altro, sto ascoltando il Signore che entra nella mia vita e che non mi dice le cose che già sapevo. Talvolta il Signore può dirmi qualcosa che mi sorprende, che mi preoccupa, può criticarmi, può rimproverarmi ed è proprio quella l'occasione in cui io cresco, maturo. Se mi lascio rimproverare, se mi lascio correggere, ho la possibilità di percepire la mentalità

di Dio che è diversa dalla mia. Se mi confronto con me stesso vado sempre bene come sono, invece, se mi confronto con il Signore, riconosco di essere peccatore.

Il senso del peccato

Oggi si dice che non c'è più il senso del peccato; il motivo è perché non c'è più il senso di Dio, non c'è più – o c'è meno – questo modo di relazionarsi con lui, di riconoscerlo, di ascoltarlo e di reagire a lui. Se manca questa relazione con il Signore – e io sono l'unico riferimento a me stesso del mio comportamento – vado bene così, faccio fin troppo bene, sono a posto; di grande male non ne ho fatto, le solite cose, “non ho peccato” lo dicono tutti, è abituale.

Eppure diciamo che il mondo va male, che è pieno di cose sbagliate; chi le fa queste cose sbagliate? Le nostre società sono divise, i nostri ambienti sono pieni di tensioni, di polemiche, molte persone nutrono una rabbia interiore, aggrediscono gli altri, nei nostri condomini spesso ci sono tensioni, malumori, ma... nessuno fa male. Come mai allora c'è tutto questo male in giro? Il problema è che non lo si riconosce, che il nostro modo di fare, di parlare, di rapportarci agli altri molte volte è cattivo, è negativo e non lo riconosciamo.

Non lo riconosciamo perché non siamo in relazione con il Signore. Se però ascoltiamo lui ci accorgiamo di non essere all'altezza, ci accorgiamo che il nostro comportamento è pieno di difetti. Allora, perché ci possa essere il senso del peccato, non serve spiegare quali sono i peccati, la strada non è farvi l'elenco di tutti i peccati che potete fare e di dirvi: “Attenzione perché se vi comportate in questo modo fate peccato”, non è questa la strada.

La strada è conoscere il Signore, conoscerlo meglio, conoscere il suo pensiero, ascoltarlo, dargli peso e valore... di conseguenza io mi accorgo di non essere come lui vuole che io sia e questo mi fa nascere il senso del peccato, mi fa riconoscere peccatore, mi fa chiedere perdono.

Una supplica di perdono

Ho fatto questa introduzione perché questa sera vi propongo di leggere e meditare il Salmo 50(51) una splendida e molto famosa supplica di perdono. È una grande preghiera che la liturgia della Chiesa ci fa adoperare con insistenza proprio per educarci a questo atteggiamento penitenziale dove l'impegno di pentimento sta nel cuore che cambia.

Il problema serio non è togliere semplicemente delle azioni cattive, ma è cambiare il cuore; il problema grosso è il cuore, cioè l'atteggiamento del nostro essere, il nostro carattere. I peccati sono quelli radicati dentro il nostro carattere, è il nostro modo di essere; è quello che è difficile da correggere e da cambiare e non ci riusciamo noi con le nostre forze; ci può riuscire solo il Signore se noi gli diamo la disponibilità ad operare in noi.

Questo Salmo 50 la liturgia ce lo propone ogni venerdì mattina alle lodi. È appunto una preghiera penitenziale, quindi adatta alla liturgia del venerdì, è una preghiera che la tradizione ci ha insegnato anche ad adoperare per i defunti. Gli anziani magari lo ricordano in latino, ormai però da tanto tempo non si adopera più, ma una volta le processioni funebri erano accompagnate dal canto del *Miserere*, che è appunto questo salmo.

Miserere in latino è la prima parola: “Pietà di me”, abbi misericordia di me. Applicata al defunto era una preghiera di suffragio dove noi chiediamo al Signore la misericordia e il perdono a nome del defunto. Non è una preghiera per i morti, è una preghiera dei vivi e la si applica anche ai defunti perché abbiamo la consapevolezza che anche loro erano peccatori, avevano bisogno di chiedere perdono, e noi intercediamo per loro chiedendo al Signore che abbia misericordia di loro, riconoscendo che anche dopo la morte è possibile la purificazione dei peccati. Il processo di purificazione continua infatti anche oltre la morte per cui la preghiera può essere utile anche in questa direzione; il senso primario però è quello della preghiera di una persona che si riconosce mancante.

La prima parte del Salmo 50

- ³Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.
- ⁴Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.
- ⁵Sì, le mie iniquità io le riconosco,
il mio peccato mi sta sempre dinnanzi.
- ⁶Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto:
così sei giusto nella tua sentenza,
sei retto nel tuo giudizio.
- ⁷Ecco, nella colpa io sono nato,
nel peccato mi ha concepito mia madre.
- ⁸Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo,
nel segreto del cuore mi insegna la sapienza.
- ⁹Aspergimi con rami d'issòpo e sarò puro;
lavami e sarò più bianco della neve.
- ¹⁰Fammi sentire gioia e letizia:
esulteranno le ossa che hai spezzato.
- ¹¹Distogli lo sguardo dai miei peccati,
cancella tutte le mie colpe.

Questa è la prima parte del salmo che si distingue in due parti; la prima insiste su ciò che c'è da togliere. Avete notato che ci sono molte varianti su un unico tema: togliere il peccato. Molti verbi diversi, molti sinonimi per indicare il peccato: l'iniquità, la colpa, il male. C'è la consapevolezza di una persona che riconosce il proprio essere nel peccato, ma all'inizio c'è l'invocazione della misericordia, dell'amore di Dio.

Il salmo inizia con un appello all'amore. Quel «*Pietà di me*» dice e chiede l'atteggiamento buono del Signore: trattami con bontà, proprio in forza del tuo amore.

Ormai in italiano il termine pietà non ha più un significato molto positivo; se si dice di una persona che fa pietà non è un complimento; se uno suscita un atteggiamento di pietà vuol dire che è proprio mal preso. Non abbiamo però altre formule liturgiche, così, quando chiediamo «Signore pietà» intendiamo proprio questo.

La forma originale in ebraico dice però il richiamo all'affetto di Dio, alla grazia. La radice infatti è quella della grazia, grazia intesa come bellezza, come benevolenza, come affetto, quindi «abbi pietà di me» vuol dire «trattami con benevolenza», mostrami il tuo affetto, proprio perché tu mi ami. Nella tua grande misericordia, cioè nella tua grande capacità di amare, cancella la mia iniquità.

Il peccato è raffigurato con l'immagine dello sporco, l'iniquità è paragonata a una macchia a qualcosa che deturpa, che rovina, che bisogna cancellare. È però in forza dell'amore che puoi cancellare lo sporco che c'è in me: lavami tutto dalla mia colpa.

L'altra immagine, oltre al cancellare, è quella del lavare. Io sono tutto colpevole e chiedo che mi lavi tutto, totalmente: rendimi puro dal mio peccato.

Lavare, cancellare, purificare sono insistenze su questa idea: io sono sporco, lo sporco ce l'ho dentro, ne sono impregnato e lo riconosco. Guardate che non è facile riconoscerlo, è possibile dirlo letterariamente come abitudine, come quando nel nostro gergo adoperiamo delle formule di falsa umiltà: io non valgo niente, io sono l'ultimo, io non me lo merito; però se me lo dite voi mi offendo. Lo dico come modo di dire, lo dico perché voi mi dicitate: ma non è vero, tu vali... ah, meno male! Molte volte le nostre formule di umiltà

sono di falsa umiltà, facciamo finta di dire che è colpa mia, ma in realtà nella pratica siamo sempre pronti a dire che la colpa è di un altro. Pensateci.

Nella forma liturgica del Confesso noi ripetiamo per tre volte che il mondo va male per colpa mia; addirittura ci battiamo il petto ed esageriamo la terza volta dicendo “Mia massima, grandissima colpa”. Quando poi concretamente nella società facciamo la stessa cosa e di fronte alle situazioni negative della Chiesa, della società, siamo pronti in coscienza, con sincerità a dire: “È colpa mia?”. No, la colpa è sempre di qualcun altro. La formula liturgica la ripetiamo a memoria, ma non ci crediamo, non la condividiamo, non è scesa nel cuore, la diciamo con la bocca, è una vita che la diciamo, ma non ne siamo affatto convinti.

Chiedere al Signore la pietà, la misericordia, perché io ho bisogno di essere purificato e lavato non è così semplice da pronunciare con sincerità, perché non è così facile che ognuno di noi abbia la consapevolezza di essere sporco in profondità.

Se leggete qualche vita di santo riconoscete come queste grandi figure abbiamo la consapevolezza dei loro limiti e siano addolorati per i loro difetti. Gli altri li vedono come eroi e loro piangono i propri peccati e si ritengono indegni. Proprio perché sono grandi amici di Dio, vicini al Signore, hanno la percezione del proprio sporco.

Vedete quei vetri? Sembrano puliti, c'è penombra, se spegnessimo la luce è ancora meglio. Venite però domani quando c'è la luce, aspettate che un raggio di soli li attraversi e vedrete come sono sporchi. Non c'è vetro che superi la prova del sole; per pulito che sia, quando il sole passa attraverso i vetri, fa vedere le imperfezioni, lo sporco, le ombre: è la luce che mette in risalto lo sporco. Se noi spegniamo la luce e tiriamo la tenda il vetro sporco non si vede più, è una soluzione anche quella. Se una stanza della vostra casa è sporca spegnete le luci, tirate giù le tapparelle e vi sembrerà pulita, ma non è mica questa la strada corretta. Il fatto è che per fare pulizia ci vuole fatica e allora certe volte uno preferisce non vedere che c'è lo sporco. Al buio non si vede, con la luce sì.

Lampada per i miei passi è la tua parola, la luce del Signore fa luce dentro di me e quando entra quella luce fa vedere che c'è lo sporco. Allora, Signore, è meglio che tu stia fuori; facciamo finta di essere amici, lasciami stare come sono, perché se mi fai vedere che c'è dello sporco, poi c'è la fatica per toglierlo e allora illudiamoci di essere sani, facciamo finta di essere buoni. Questo è il rischio di una religiosità superficiale.

Leggere la Bibbia con attenzione, con impegno costante, con atteggiamento umile, illumina il cuore, mette in risalto i nostri limiti e ci insegna a chiedere perdono in questo modo: ho peccato contro di te, proprio contro di te e solo contro di te.

E dài, che cosa avete fatto di così grande contro il Signore? Al massimo avete perso un po' la pazienza con qualcuno di casa, qualche distrazione nella preghiera. Dài, avete peccato solo contro il Signore? Eh, sì. È proprio quel peccato di sfiducia, di non amicizia, di non confidenza con il Signore il lato più negativo delle nostre azioni.

«Io ho fatto quello che è male ai tuoi occhi» ecco il criterio fondamentale. Il male non lo decido io: ho fatto quello che è male “ai tuoi occhi”. Come faccio io a sapere quello che è male ai tuoi occhi? Ho bisogno di stare con te, di ascoltare te, di capire quello che è male ai tuoi occhi e quando me lo hai fatto capire, mi hai aperto gli occhi, allora io devo ammettere: io l'ho fatto, io sono così.

Perciò «sei giusto nella tua sentenza», quando mi critichi, quando mi dici che sbaglio, sei retto nel tuo giudizio, hai ragione. Questa preghiera è una risposta a un rimprovero.

Il Salmo 49 prepara la risposta del Salmo 50

Vi dirò una cosa molto importante: il Salmo 50 viene dopo il Salmo 49 ed è un criterio importantissimo per leggere la Scrittura, perché il Salmo 49 prepara il Salmo 50. Non è semplicemente una battuta o un non senso, è una osservazione importante.

Nel Salmo 49 che vi invito poi ad andare a leggere a casa sulla vostra Bibbia – è un modo per incoraggiarvi a leggere e meditare per conto proprio – il Salmo 49 è un rimprovero che Dio muove al popolo: convoca l'assemblea e poi rimprovera i suoi fedeli.

Naturalmente la logica è quella dell'Antico Testamento:

Sal 49(50), ¹«Ascolta, popolo mio, voglio parlare,

⁸ Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici,
i tuoi olocausti mi stanno sempre davanti.

⁹Non prenderò vitelli dalla tua casa
né capri dai tuoi ovili.

Il riferimento è alla pratica degli antichi ebrei che offrivano i sacrifici con gli animali. Il Signore dice: «Io non ho bisogno dei tuoi animali...

¹⁰Sono mie tutte le bestie della campagna,
animali a migliaia sui monti.

¹¹Conosco tutti gli uccelli del cielo,

¹²Se avessi fame, non te lo direi:

Pensi mica che io abbia fame? E qualora l'avessi non chiederei a te di darmi da mangiare.

¹⁴Offri a Dio come sacrificio la lode

¹⁵invocami nel giorno dell'angoscia:
ti libererò e tu mi darai gloria».

Noi non offriamo più sacrifici, noi non facciamo più le offerte degli animali, sì, però abbiamo cambiato quelle cose con tutte le altre nostre cose: i nostri riti, le nostre candele, i nostri fiori, le nostre processioni, le nostre statue, le nostre preghiere... e sono tutte cose nostre a cui teniamo moltissimo: sono i nostri schemi. Siamo però sicuri che il Signore abbia bisogno di queste cose? Siamo sicuri che non ne ha bisogno. Non gli diamo qualche cosa, però ciò facciamo siamo convinti di farlo per lui, di onorare lui con i nostri schemi.

È la stessa provocazione che l'autore di questo antico salmo muoveva ai suoi contemporanei. Così continua il Signore:

¹⁶«Perché vai ripetendo i miei decreti
e hai sempre in bocca la mia alleanza,

¹⁷tu che hai in odio la disciplina
e le mie parole ti getti alle spalle?

Cosa continui a ripetere delle formule tu che poi, di fatto, la mia parola te la butti alle spalle? Continui a ripetere le regole religiose, le norme, i precetti e poi odi la disciplina; non mi ascolti quando ti dico una cosa.

¹⁸Se vedi un ladro, corri con lui
e degli adùlteri ti fai compagno.

¹⁹Abbandoni la tua bocca al male
e la tua lingua trama inganni.

²⁰Ti siedì, parli contro il tuo fratello,
getti fango contro il figlio di tua madre.

²¹Hai fatto questo e io dovrei tacere?
Forse credevi che io fossi come te!

Mi dai da mangiare e mi fai stare zitto. Ma questo è un vecchio sistema: per far tacere qualcuno gli si fa un regalo, per cui ha tutto l'interesse ad averti amico e quindi lascia perdere e non ti dice niente.

Il Signore dice: tu pensavi che io fossi come te, che io mi lasciassi corrompere! No, caro, puoi darmi tutti i sacrifici che vuoi, ma io zitto non lo sto,

Ti rimprovero: pongo davanti a te la mia accusa.

Io non sono come te, non riesci a farmi tacere.

²²Capite questo, voi che dimenticate Dio,

Voi che avete sempre in bocca la sua alleanza, poi dimenticate Dio e le parole ve le gettate alle spalle. È un salmo durissimo in cui il Signore accusa.

Che cosa risponde l'accusato? Con il Salmo 50.

Il difficile riconoscimento della colpa

“Pietà di me o Dio”: hai ragione, sei retto nel tuo giudizio! Sarebbe facile invece immaginare che uno, quando viene rimproverato in questo modo, si difenda, si discolpi, si scusi. Pensateci! Quando uno vi rimprovera, vi critica per il comportamento, vi dice che vi siete comportati male – e questo in famiglia avviene spesso ed è normale; proprio fra persone che si vogliono bene c'è questo atteggiamento dove uno dice all'altro che ha fatto male, ha sbagliato, si è comportato in modo negativo – come reagisci di fronte a questo rimprovero, a questa critica? In genere uno si arrabbia o si difende dicendo che pensava dell'altro, che voleva fare dell'altro, che poi la colpa è di un altro.

Avete mai provato a rimproverare un bambino che sta litigando con un altro? La prima cosa che vi dice è: “Ha cominciato lui, la colpa è sua”. Questo è un classico, ma lo fanno anche gli adulti e dato che la miglior difesa è l'attacco allora se tu mi critichi io comincio dicendo: “Sì, però tu anche hai fatto questo!”. Per non concentrarmi sulla critica che hai mosso a me, io ne muovo una a te, quindi alla fine sarà meglio che la smettiamo perché ce n'è per tutti e due. Questo è l'atteggiamento normale, ecco il nostro peccato.

Il fatto che io non accetti una critica, ma che mi arrabbi o che attacchi o che trovi delle scuse, questo fa parte del peccato, questa è la mia struttura di peccato: non accetto di riconoscere il mio modo negativo di essere e mi dà fastidio che un altro me lo faccia notare per cui scantonò, evito e non ammetto.

Il Salmo invece ci insegna a dire: sei retto nel tuo giudizio, hai ragione, mi hai rimproverato per questo motivo e hai ragione, hai detto una cosa giusta! Io sono così e ti chiedo di cancellare il peccato. Il Signore che mi rimprovera non è semplicemente un conoscente che mi critica, ma è il mio Creatore, è il mio Padre che è nei cieli, che mi ha generato, che mi conosce bene e che mi rimprovera per mio bene, mi critica perché mi vuole bene ed è in grado di correggere ciò che in me non va bene.

Le attenuanti

Ecco l'attenuante: *«Sono nato nella colpa, mia madre mi ha concepito nel peccato»*.

Non vuole dire che mia madre ha fatto peccato quando mi ha concepito, vuol dire che fin dall'inizio io sono impastato di peccato. Questa è una delle formule che teologicamente esprimono meglio l'idea del peccato originale: io cioè sono connotato dal peccato fin dall'inizio, fin dal concepimento. Non è che sono diventato cattivo crescendo, lo sono sempre stato.

Sono inclinato al male, sento dentro di me una forza cattiva che è più forte di me e non riesco a fare il bene. Però riconoscere che c'è una forza cattiva dentro di me che mi costringe a fare il male, che mi inclina al male, mi porta a invocare la salvezza, a invocare il liberatore: “Aiutami, Signore”, liberami, cancella questo peccato.

Tu gradisci la sincerità del cuore, mi insegna la sapienza nel profondo, quindi io non posso fare finta di essere giusto; tu vuoi la sincerità e io devo riconoscere che non sono capace di essere come tu mi vuoi. La sapienza che mi insegna nel segreto del cuore mi fa ammettere di essere peccatore. Devi intervenire tu, Signore, per rendermi puro.

I rami di issopo servivano per fare la aspersione con il sangue. L'issopo è una pianticella aromatica, un po' simile alla maggiorana e al timo; ha delle foglioline più strette che finiscono a punta. Come i nostri contadini usavano l'erica – *a brúga* – per fare le scope, così i vecchi israeliti usavano i rametti di issopo per fare i pennelli, per aspergere e l'aspersione la facevano con il sangue. Ricordate? Nel racconto dell'Esodo si dice che gli israeliti segnano le porte con il sangue dell'agnello con rametti di issopo, pennelli fatti di issopo, hanno fatto questo segno del sangue sugli stipiti delle porte e allora l'issopo ha finito per indicare lo strumento della aspersione penitenziale.

«*Lavami, aspergimi e diventerò più bianco della neve, fammi sentire gioia e letizia*» perché fino adesso, quando mi hai criticato, mi hai fatto sentire dolore. Se io ascolto veramente uno che mi rimprovera – e capisco che ha ragione – sono addolorato, mi dispiace. Mi dispiace che abbia ragione, mi dispiace che io sia effettivamente così e allora l'orante chiede al Signore: fammi sentire gioia e letizia, dimmi una parola buona, dammi una consolazione. Mi hai criticato, hai ragione, adesso però cambia la situazione, dimmi una parola di conforto: «Fa' esultare le ossa che hai spezzato».

Che cosa vuole dire questa immagine? Pensate a quel modo di dire nostro per cui «la lingua non ha osso, ma spezza le ossa». La lingua, cioè il parlare, può rompere le ossa; oppure una espressione di qualcuno che è pieno di dolori e dice di avere tutte le ossa rotte; non è proprio vero letteralmente, è un modo di dire: ho tanti dolori, ho le ossa rotte.

Se mi hai rotto le ossa con la parola vuol dire che me ne hai dette, o me ne hai dette di quelle talmente severe che sono andato via con le ossa rotte. La lingua di Dio mi rompe le ossa, me le dice talmente serie che mi manda a casa spezzato, ma mi può guarire.

Ecco il passaggio alla seconda parte del Salmo: fammi sentire una parola che costruisce, fa' esultare le ossa che hai spezzato. Hai messo in evidenza il mio peccato, io lo riconosco, ma adesso ho bisogno che tu lo curi. Solo tu puoi curare il mio male.

La seconda parte del Salmo 50

Ed ecco la seconda parte

¹²Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.

¹³Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.

¹⁴Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.

Notiamo che per tre volte ritorna la parola *spirito*. Ognuno di questi versetti, nella seconda parte, nomina lo spirito e vi aggiunge un aggettivo: uno spirito saldo, il santo spirito, lo spirito generoso. È il riferimento allo Spirito Santo, è lo Spirito di Dio, è la forza vitale di Dio.

«*Crea in me*» il versetto 12 è il cuore del Salmo. Il verbo creare è esclusivo per Dio, solo Dio è creatore, quindi l'intervento che si chiede è di nuova creazione: crea in me un cuore puro, pulito. Nella prima parte della preghiera ho ammesso di essere sporco, ma attenzione, la conseguenza non è: mi impegnerò a pulirmi, il mio interno è sporco e allora mi metterò lì e cercherò di pulire il cuore. La reazione che il Signore ci insegna è quella di chiedere a lui: crea in me un cuore pulito. Come? Rinnovando in me lo spirito saldo, cioè dandomi di nuovo il tuo spirito che è saldo, retto, deciso. È lo spirito creatore che mi pulisce.

«*Non scacciarmi dalla tua presenza*» non mandarmi via, non privarmi del tuo santo spirito; io ce l'ho già il tuo santo spirito, ma potrei esserne privato. Corro il rischio di perdere la tua presenza, corro il rischio di perdere il tuo spirito santo, cioè che appartiene a Dio, che è esclusivamente suo, separato da tutto il resto.

Notate il passaggio positivo–negativo–positivo: crea in me, non scacciarmi, rendimi la gioia. «*Rendimi la gioia*» restituiscimi la gioia di essere salvato, fammi sentire la gioia di essere salvato. Il peccato che io riconosco in me solo tu puoi toglierlo, allora fammi sentire l'efficacia della tua azione.

«*Sostienimi con uno spirito generoso*»: lo spirito generoso è il tuo, tu hai uno spirito capace di dare e allora sostienimi con il tuo spirito. Se tu, Signore, farai questo creando in me un cuore pulito e sostenendomi con il tuo spirito generoso, io...

¹⁵Insegnerò ai ribelli le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno.

Io potrò insegnare ad altri, io sarò un esempio per gli altri e con le mie parole farò ritornare a te i peccatori. Questo è un impegno di testimonianza, di missione, di annuncio agli altri, ma solo dopo che io sono stato purificato. Quando io ho preso coscienza di questo mio limite e ho accolto la grazia che il Signore compie in me, allora sono pronto a testimoniare ad altri.

¹⁶Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza:
la mia lingua esalterà la tua giustizia.

Nell'originale ebraico il sangue è citato al plurale e bisognerebbe tradurre “sanguì”, sarebbe bruttissimo. In latino l'hanno sempre cantato: “*Libera me de sanguinibus*” e il *sanguinibus* è orribile come “sanguì” in italiano, ma non sapendo il latino lo cantavano tranquillamente. C'è qualcuno che lo rimpiange quel latino, ma evidentemente non è un competente di latino perché non è un latino che si possa rimpiangere, è solo una cosa vecchia. Era un bel calco sull'ebraico, era un latino che serviva per conoscere l'originale ebraico: *Libera me de sanguinibus*. Liberami dai sanguì non è quindi il sangue che scorre nelle nostre vene, è il sangue versato ed è una espressione tipicamente ebraica per indicare la violenza: versare il sangue, far scorrere il sangue.

Troviamo questo plurale anche in Genesi nell'episodio di Caino e Abele: qui il plurale è simbolo del sangue innocente di ogni uomo versato per la violenza di un altro uomo: un sangue – i molti sanguì – che gridano al Signore.

Gn 4,¹⁰ La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!

Questo aspetto del sangue indica anche l'immondizia, nel senso che per l'antico ebreo il sangue contamina, sporca. Le perdite di sangue rendono impuro e quindi il plurale “i sanguì” è un modo per dire: “liberami da tutto ciò che contamina la mia vita”. Questi sono piccoli particolari un po' difficili che uno, magari da solo, non riesce a capire: “liberami dal sangue”. Liberami da ciò che contamina e allora la mia lingua esalterà la tua giustizia. Io potrò fare i complimenti alla tua giustizia perché mi hai liberato.

¹⁷Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode.

Ecco il fatto positivo.

¹⁸Tu non gradisci il sacrificio;

Cioè non vuoi le offerte materiali, allora io ti offro il sacrificio della lode, aprimi le labbra però, mettimi sulla bocca la parola giusta e io proclamerò la tua lode. Voglio lodarti, Signore, ma non ho le parole giuste, aprimi le labbra, mettimi sulla bocca la tua parola.

se offro olocausti, tu non li accetti.

Ecco il riferimento al Salmo 49; il salmo precedente aveva detto: “Non voglio sacrifici, non ho bisogno che tu mi dia da mangiare, non mi servono le tue cose: offri il sacrificio della lode” e allora il popolo, che parla al singolare, ma è un popolo intero, chiede al

Signore: Ho capito che non vuoi sacrifici, che non accetti se ti offro delle cose. Ho capito che...

¹⁹Uno spirito contrito è sacrificio a Dio;
un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.

Il vero sacrificio che Dio gradisce è uno spirito contrito. Contrito vuol dire triturato, come si prende una pietra e la si pesta per farla diventare polvere o la cipolla che deve essere tritata per fare il sugo. Quella cipolla lì, tritata, è il segno del tuo cuore; devi avere un cuore tritato così, è il contrario del cuore di pietra, del cuore tutto di un pezzo, della testa dura che si spezza, ma non si piega.

«*Un cuore contrito*» è di qui che il catechismo ha creato il vocabolo *contrizione*; la contrizione è il cuore contrito, è il cuore triturato, polverizzato, uno spirito affranto. Ormai noi quell'aggettivo lo usiamo senza pensarci, ma affranto vuol dire frantumato, spezzato.

Tu gradisci, Signore, uno spirito contrito, un cuore affranto non lo disprezzi; se offri delle cose il Signore non le vuole, vuole il tuo cuore umile, triturato, a pezzi. Il Signore vuole che riconosci che sei a pezzi, poi ti costruisce lui, ricrea la tua forma.

Gli ultimi due versetti sono una formula che hanno aggiunto nel post-esilio, cioè quando sono tornati dell'esilio in Babilonia e hanno ripreso la ricostruzione di Gerusalemme. In quella circostanza hanno fatto diventare questo salmo una preghiera comunitaria per la ricostruzione ed è una preghiera per la ricostruzione della Chiesa:

²⁰Nella tua bontà fa' grazia a Sion,
ricostruisci le mura di Gerusalemme.

Vuol dire che Gerusalemme non ha più le mura e il momento in cui non ha più le mura è quando è stata distrutta e non è ancora ricostruita. Si chiede allora al Signore "ricostruisci le mura di Gerusalemme"...

²¹Allora gradirai i sacrifici legittimi,
l'olocausto e l'intera oblazione;
allora immoleranno vittime sopra il tuo altare.

Quando sarà ricostruito il tempio, allora il sacrificio ti sarà gradito. Noi però non pensiamo alla ricostruzione di Gerusalemme; quell'"allora" ripetuto due volte indica un futuro. Quando sarà gradito il sacrificio? Quando il Signore stesso, Gesù, offrirà se stesso. Allora sarà gradito il sacrificio, allora la vittima sarà gradita al Signore e ci sarà la possibilità del cuore nuovo: lo Spirito Santo creerà una nuova possibilità di vita.

Abbiamo tra le mani un testo splendido, ricchissimo di teologia, bello anche letterariamente, è un testo da imparare a memoria. Mia nonna lo sapeva a memoria in latino, senza capirlo. Io non posso non saperlo in italiano, visto che ho la possibilità di capirlo e di gustarlo. È un testo che vale per me.

Nella redazione finale del Salterio l'hanno attribuito a Davide, in alto c'è il piccolo titolo in corsivo: *al maestro del coro*. È una espressione strana, non sappiamo bene che cosa voglia dire, è legata a un certo tipo di esecuzione. "Salmo" dice il genere letterario, "di Davide" cioè legato alla figura di Davide e poi c'è una indicazione: *Quando il profeta Natan andò da lui che era andato con Betsabea*.

Fa riferimento al peccato di Davide che ha commesso adulterio e poi ha fatto assassinare il marito di Betsabea. Quando Natan scopre il peccato e lo rimprovera, Davide non si offende, ma dice "Hai ragione, ho peccato". Proprio in forza di quell'episodio storico chi ha organizzato la raccolta dei salmi ha detto: fate riferimento a Davide, pensate a quella situazione di Davide; ecco questa è una preghiera che potrebbe stare bene nel caso di Davide, ma ricordati che Davide sei tu. Sei tu colui che è rimproverato dal Signore, che accetta il rimprovero e si lascia curare.

Allora il Salmo 50 diventa uno strumento per la nostra quaresima, per la nostra preghiera abituale come cammino di conversione. Possiamo studiarne qualche versetto, qualche formula e farla diventare nostra. Sarebbe un ottimo atto di dolore riprendere alcune di queste formule e farle diventare il nostro atto di dolore. Quando in confessione dico “Atto di dolore” intendo dire: esprimi una formula in cui dichiari di essere addolorato. Certe volte c’è solo l’elenco dei peccati, ma ti dispiace davvero di avere fatto questo?

“Atto di dolore” vuol dire: fai un atto di parola con cui dichiari il dolore: mi dispiace, sono addolorato di aver fatto questo. Questo testo riletto da me, adattato, applicato alla mia situazione, può essere un ottimo atto di dolore. Mi lascio criticare dal Signore, mi fido di lui, sono convinto che lui possa ricostruirmi.

Prendiamoci qualche minuto di silenzio, riprendiamo personalmente il testo, provate a sottolineare idealmente qualche espressione che vi è più congeniale, che scegliereste come vostra formula di perdono.

Abbiamo visto che questa preghiera è una risposta all’accusa di Dio, manca però un terzo atto. Come reagisce il Signore al pentimento del popolo, all’invocazione di perdono? Non andiamo a cercare il salmo seguente, possiamo trovare una parola nel profeta Ezechiele al capitolo 36; la leggiamo ogni anno nella veglia pasquale:

Ez 36,²⁴Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. ²⁵Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, ²⁶vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. ²⁷Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme.

Ecco, questa è la bella notizia, il Signore ci rende capaci di fare il bene; quindi andiamo a casa non con l’oppressione del peccato, con un senso di peccato accresciuto, ma con la bella notizia che il Signore ci ha dato lo spirito, crea il cuore nuovo e se noi con l’umiltà lo accogliamo, lui opera la nostra salvezza, la nostra santità. Questa è la bella notizia.

Direi che possiamo concludere mantenendo anche questo clima di raccoglimento.
Ci vediamo venerdì prossimo 8 marzo per un’altra puntata!